

*Il 1996 è l'anno del primo governo comunista in Italia. Organizza una grande campagna di opinione diffondendo l'appello-manifesto Prodi: il Kerensky italiano?, apparso su una intera pagina de "Il Giornale" del 14 maggio. Il manifesto viene rilanciato da un prestigioso convegno sui pericoli per il Paese del governo catto-comunista di Prodi tenutosi nell'Augustinianum in Piazza San Pietro.*

## **Un appello del Centro Culturale Lepanto**

### **Prodi: il Kerenski italiano?**

Gran parte dell'opinione pubblica italiana e internazionale ha accolto la vittoria della coalizione di sinistra nelle elezioni del 21 aprile 1996 come un avvenimento di normale amministrazione, all'interno di un meccanismo di alternanza democratica. In realtà, il ritorno dei comunisti al governo dopo il 1947 è un evento storico che impone una seria riflessione.

Il Centro Culturale Lepanto, associazione civico-culturale di laici che si richiamano alla dottrina sociale della Chiesa, non può tacere in quest'occasione: chiede che sia ascoltata la sua voce, espressa con l'equilibrio e la pacatezza che gli è propria, ma anche con quel coraggio e quella fermezza di principi che conseguono all'autenticità della sua ispirazione cattolica.

#### **1. 1996: i neo-comunisti al governo in Italia**

Il termine "comunisti" suona poco gradito agli esponenti dello schieramento progressista, qualificatosi di centro-sinistra. Ma il termine centro-sinistra evoca una realtà storica ben determinata: la cosiddetta "apertura", da parte della DC, ai socialisti nella prima metà degli anni '60, con l'esclusione dalla maggioranza dell'allora Partito Comunista Italiano. L'odierno "centro-sinistra" è costituito invece da una coalizione elettorale in cui il PDS, diretto erede del PCI, rappresenta la forza maggioritaria dominante. A questa coalizione, Rifondazione Comunista offre un sostegno imprescindibile.

I mass media vogliono insinuare nell'opinione pubblica l'idea di una diversità sostanziale tra RC e PDS: al di là delle apparenti divergenze, è però evidente che entrambi appartengono alla medesima famiglia ideologica, si alimentano alle stesse fonti culturali, condividono la medesima meta.

Nel corso di 75 anni di storia, i comunisti italiani hanno mutato tattica, strategia, elementi dottrinali accessori, ma non il nucleo portante delle loro rivendicazioni: la "liberazione" dell'uomo e della società da ogni principio morale e da ogni autorità, all'interno di una filosofia di vita profondamente relativistica e materialistica: la società multiculturale vagheggiata da Walter Veltroni non è che la versione aggiornata dell'utopia ugualitaria giacobina e marxista (W. Veltroni, *La bella politica*, Milano 1995, p. 77). Quali che siano le valutazioni, il fatto è incontestabile: con l'entrata nel governo formato dal prof. Romano Prodi, la "lunga marcia" verso la titolarità del potere iniziata a Livorno nel 1921 dal Partito Comunista d'Italia, poi PCI, poi PDS, giunge a compimento. Il nome "comunismo" potrà essere liquidato, così come il simbolo della Falce e Martello e il palazzo storico delle "Botteghe Oscure", ma nessuno può negare che al di là della metamorfosi esista una continuità. Il neo-comunismo di D'Alema e Veltroni è diverso da quello di Occhetto e Berlinguer non più di quanto questo fosse diverso da quello di Gramsci e di Togliatti.

## **2. Mentre gli italiani rifiutano la sinistra**

Al successo elettorale della coalizione di sinistra non ha corrisposto una vittoria in termini di reale consenso popolare.

L'ex deputato comunista Napoleone Colajanni ha così riassunto il paradosso: "l'elettorato si è spostato a destra e il governo a sinistra" (Panorama, 2. 5. 1996). Nel voto proporzionale, l'unico che consenta di verificare la reale consistenza delle diverse forze politiche, il PDS ha riportato 7.897.044 voti (21,1%); Rifondazione Comunista ha avuto 3.215.960 voti (8,6%); in totale, i due partiti comunisti hanno raccolto 11.113.004 voti, pari al 29,7%; ad essi si devono aggiungere i 937.684 voti dei "verdi" (2,5%) e, soprattutto, quelli dei "moderati": la lista "Prodi", con 2.555.082 voti (6,8%) e la "lista Dini" con 1.627.191 voti (4,3%), riuscendo così a totalizzare il 43,3 per cento dei voti, che rimane però sempre inferiore al 44% dei voti ottenuti dal centro destra.

La sinistra va al governo attestandosi attorno al trenta per cento dei voti validi, mentre oltre il settanta per cento degli italiani la rifiuta. E' impossibile infatti considerare di "sinistra" i voti della Lega Nord, così come è difficile ascrivere alla sinistra il partito degli astenuti (17,37%), che si conferma come il terzo schieramento italiano, senza dimenticare l'alto numero delle schede bianche o nulle (6,5% del totale). Lo stesso Ulivo ha fatto di tutto per presentarsi come una forza in cui, contrariamente alla realtà, l'ispirazione di centro prevale su quella di sinistra.

Il centro-destra è stato sconfitto dal meccanismo elettorale, dal gioco delle coalizioni e da errori strategici come l'alleanza con la lista Pannella-Sgarbi che ha apportato un numero insignificante di voti, ma ha alienato la simpatia e i consensi della base cattolica. Lo spostamento a destra dell'opinione pubblica è stato però rilevato da molti osservatori. "L'Italia - scrive Edmondo Berselli su Il Messaggero del 28 aprile - era e rimane un paese di destra".

## **3. Il ruolo determinante di Romano Prodi**

Un elemento, altrettanto incontestabile, merita, a questo punto, la nostra attenzione: il ruolo determinante di Romano Prodi e della sua lista nella vittoria della sinistra. Il ruolo di Prodi non è stato solo quello di esponente di una lista, quella del PPI, che ha raccolto nel proporzionale il 6,8%, percentuale bassa, ma decisiva per determinare la vittoria della sinistra. Prodi è il leader di tutto lo schieramento dell'Ulivo, cioè di una coalizione in cui il PDS è la forza maggioritaria e determinante. Il PDS lo ha scelto nella convinzione che la sua immagine fosse quella, rassicurante, di un cattolico e di un moderato. Il neocomunista Walter Veltroni, vice-leader della coalizione, ha lanciato un appello ai cattolici indicando, nella scelta di Romano Prodi, la "dimostrazione evidente" del fatto che "l'intero programma del centrosinistra è improntato a valori cattolico-democratici" (Il Tempo, 20. 3. 96).

Stabilità, sicurezza, pace sociale, sono le parole che più frequentemente hanno risuonato sulla bocca di Romano Prodi nei numerosi comizi e dibattiti televisivi, in cui egli ha cercato di disinnescare l'allarme che l'immagine di un leader comunista come D'Alema avrebbe inevitabilmente suscitato.

L'apporto di Romano Prodi alla coalizione dell'Ulivo va molto al di là del 6,8 per cento: è un contributo in termini di immagine, che ne fa un protagonista indubbio della vittoria della sinistra e dell'ascesa dei neo-comunisti al governo. Egli è riuscito nel compito che si era prefissato: quello di "scongellare la sinistra" (La Stampa, 9. 2. 1995), tranquillizzando una fascia decisiva di elettorato cattolico.

#### **4. L'avallo decisivo del mondo cattolico**

Si pone a questo punto una domanda alla quale offrire una risposta non è difficile. Sarebbe stato possibile a Romano Prodi rassicurare l'elettorato cattolico e moderato senza l'appoggio esplicito o implicito dei suoi responsabili laici ed ecclesiastici?

Al vertice del mondo cattolico è certamente, in Italia, Giovanni Paolo II, Vescovo di Roma e Primate d'Italia. Ma come si potrebbe rimproverare il Papa, che proviene da un Paese comunista e che così bene conosce gli effetti funesti del marxismo, di avere in alcun modo sostenuto la vittoria dei neo comunisti in Italia? Altro sembra essere stato il tenore dei suoi interventi tra il febbraio 1994 e il dicembre 1995. Giovanni Paolo II ha ripetutamente espresso la sua preoccupazione per la crescente scristianizzazione dell'Italia, con l'erosione di quei "valori profondamente umani e insieme cristiani che hanno costituito la spina dorsale della civiltà di questo Paese".

Dopo aver ricordato le responsabilità di tutti i credenti, il Papa ha affermato: "la Chiesa non deve e non intende coinvolgersi con alcuna scelta di schieramento politico o di partito, come del resto non esprime preferenze per l'una o per l'altra soluzione istituzionale o costituzionale, che sia rispettosa dell'autentica democrazia. Ma ciò nulla ha a che fare con una 'diaspora' culturale dei cattolici, con un loro ritenere ogni idea o visione del mondo compatibile con la fede, o anche con una loro facile adesione a forze politiche e sociali che si oppongano, o non prestino sufficiente attenzione, ai principi della dottrina sociale della Chiesa sulla persona e sul rispetto della vita umana, sulla famiglia, sulla libertà scolastica, la solidarietà, la promozione della giustizia e della pace" (Discorso di Palermo del 23 novembre 1995).

Può la sinistra essere annoverata tra le forze politiche e sociali che prestano autentica attenzione ai principi ricordati dal Pontefice? Come dimenticare, sul piano di questi principi, l'incompatibilità tra la visione del mondo cattolica e quella neo-comunista, e, sul piano dell'analisi storica, la gravissima e diretta responsabilità della sinistra nel processo di degradazione culturale e morale che ha investito l'Italia? Ebbene, la Conferenza Episcopale Italiana, alla quale sarebbe spettato di far proprie le parole del Papa, nel senso di applicarle più specificatamente alla concreta situazione politica, nel Comunicato finale del suo Consiglio Permanente, diffuso il 2 aprile 1996, si è limitata a ripeterle quasi letteralmente, ma in un contesto più generico e meno incisivo.

Più che la preoccupazione vibrante per le sorti del nostro Paese che traspare dalle parole del Papa, affiora dalla dichiarazione della CEI un desiderio di neutralità e di equidistanza ben diverso dall'attitudine ferma e coraggiosa che i fedeli hanno il diritto di richiedere ai propri Pastori.

In un discorso tenuto durante un convegno della CISL, il segretario della CEI mons. Ennio Antonelli ha ribadito questa posizione: "La Chiesa non è indifferente né ai metodi né ai contenuti della politica, ma al tempo stesso non si schiera a favore di nessuno. Si riconosce la responsabilità

propria dei laici e quindi anche la possibilità di un pluralismo nella loro attività politica” (“Avvenire,” 13. 3. 1996).

Neutralità? Nei fatti, come ognuno sa, le cose sono andate ben diversamente.”Una consistente parte della conferenza episcopale”, scrive Riccardo Berti su “La Nazione” (23. 4. 1996) “aveva giurato guerra a Berlusconi (...) Il risultato è stato un massiccio flusso di voti a favore dell’Ulivo”. A tradurre la teorica neutralità in concreta parzialità hanno pensato coloro che il cardinale Martini definisce “i cristiani della linfa” (“Adista”, 23. 3. 1996): commissioni e giornali diocesani, parrocchie, movimenti ecclesiali, associazioni di accoglienza e di volontariato, comunità e istituzioni educative o caritative di ispirazione cristiana: in primis associazioni come l’Azione Cattolica, le Acli, la Caritas.

Sua Eminenza il cardinale Carlo Maria Martini, arcivescovo di Milano, può essere considerato a giusto titolo il “cardinale protettore” dello schieramento dell’Ulivo. I suoi manifesti elettorali sono stati i discorsi pronunciati per la festa di Sant’Ambrogio e per l’inaugurazione delle Scuole di formazione sociale e politica della diocesi di Milano. Nel primo di questi documenti, egli ha riassunto la sua posizione di rinuncia alla tradizionale dottrina sociale della Chiesa, con la formula secondo cui “i principi della fede devono essere trasformati in valori per l’uomo e per la città” (“Adista”, 16. 12. 1995). Ma come dimenticare, nei fatti, gli esempi di vescovi come quelli di Alba, Verona, Fano, Foggia, Pisa, Fermo, Macerata, Ivrea che hanno invitato, almeno implicitamente, a votare per l’Ulivo?

Per quanto riguarda il voto espresso da una parte del clero, basti qui ricordare l’esempio di Gallipoli, dove il segretario del PDS D’Alema “ha incontrato i parroci”, che hanno votato e fatto votare per lui, dichiarando che egli avrebbe “un culto della famiglia vicino a quello che noi predichiamo” (cfr.” l’Unità”, 21. 4. 1996, e “Il Giornale”, 27. 4. 1996).

Fra le associazioni cattoliche impegnate implicitamente per l’Ulivo, spicca proprio quella che sarebbe dovuta rimanere neutrale per vocazione, ossia l’Azione Cattolica. Fra i candidati eletti, si notano ben due suoi ex presidenti Alberto Monticone e Raffaele Cananzi, una ex presidente, la nota Rosy Bindi, e un ex presidente diocesano milanese, Franco Monaco, tuttora responsabile del servizio stampa dell’Università Cattolica. L’attuale presidente dell’Azione Cattolica, Giuseppe Gervasio, ha definito “più credibile la proposta dell’Ulivo che porta alla guida del Paese un centrosinistra in cui, per la prima volta a livello nazionale, fa parte in larga misura il PDS” (“L’Unità” 23. 4. 96).

Anche due personalità dell’associazione scout Agesci si sono presentate con l’Ulivo: il ministro uscente della Pubblica Istruzione, Giancarlo Lombardi, e il figlio dell’ex dirigente dell’Azione Cattolica Bachelet; costui non ha temuto di dichiarare che “tutti i punti proposti dai vescovi e dai giornali cattolici trovano eco nel nostro programma e non fanno che confermare la nostra ferma volontà di far vincere l’Ulivo” (“Avvenire”, 5. 4. 1996).

Le richieste elettorali della Caritas, espresse da Antonio Cecconi su “Avvenire” (6. 4. 1996), ricalcano i punti nodali del programma della Sinistra. Grazie all’appoggio di mons. Giovanni Nervo, influente ex-presidente della Caritas, Padova, la “città del Santo”, ha eletto in blocco al Parlamento tutti e 10 i candidati dell’Ulivo (“Il Gazzettino ”, 24. 4. 96).

Le ACLI, che a suo tempo si sono dichiarate ufficialmente “socialiste”, per voce del loro presidente Franco Passuello hanno ovviamente invitato a votare per lo schieramento “della solidarietà”, ossia, nel gergo progressista, per l’Ulivo (cfr. “Il Gazzettino”, 19. 4. 1996).

La posizione di apparente neutralità del mondo cattolico è stata espressa in questi termini dal gesuita padre Bartolomeo Sorge, ex direttore de “La Civiltà Cattolica”, in un articolo, apparso su “Famiglia Cristiana” alla vigilia delle elezioni, con il titolo Una bussola per il 21 aprile (17. 4. 1996): “La Chiesa non va oltre. Tocca poi ai cattolici scegliere liberamente se testimoniare i valori cristiani all’interno del modello neo-liberista, che è obiettivamente in contrasto con la tradizione del cattolicesimo democratico, o all’interno del modello solidale, in continuità con il pensiero sociale cristiano e con il popolarismo cattolico”. Il risultato viene così sintetizzato dal noto sociologo cristiano-progressista Achille Ardigò: “Il mondo cattolico è andato a sinistra in modo maggiore rispetto alle previsioni” (Famiglia Cristiana, 1. 5. 1996).

Ancora una volta, al di là delle valutazioni, il fatto è incontestabile e non ammette smentita: l’appoggio a Romano Prodi del mondo cattolico organizzato ha permesso la vittoria della coalizione di sinistra.

Il progetto di compromesso storico, che la morte impedì a Moro di realizzare, viene portato a compimento da Romano Prodi, erede di quel filone democristiano che ha sempre considerato sua missione storica quella di consegnare l’Italia al comunismo. Il “partito di centro che si muove verso sinistra”, secondo la nota formula degasperiana, è giunto al suo capolinea. Si conferma con ciò drammaticamente la sinistra “profezia” di Antonio Gramsci: “I popolari rappresentano una fase necessaria del processo di sviluppo del proletariato italiano verso il comunismo (...) Il cattolicesimo democratico fa ciò che il comunismo non potrebbe: amalgama, ordina, vivifica e si suicida. (...) I popolari stanno ai socialisti come Kerensky a Lenin” (in L’Ordine Nuovo. 1919-1920, Torino 1954, p. 286).

Ma alle responsabilità dei “popolari” si aggiunge, ciò che Gramsci non prevedeva, quella, determinante del mondo cattolico organizzato. I neo-comunisti vanno al governo in Italia grazie all’aiuto di una parte influente del clero e delle associazioni cattoliche.

## **5. L’ora storica della responsabilità**

Ci troviamo in un’ora grave della storia d’Italia, in cui ciascuno è tenuto ad assumere le proprie responsabilità. Da parte nostra, di fronte ai fatti sinteticamente esposti, abbiamo, come cattolici, il diritto e il dovere di porre alcune domande allo stesso Prodi e a tutti coloro che ne hanno avallato il successo.

In che modo il governo Prodi manifesterà la propria adesione alla morale cristiana e naturale e ai principi della dottrina sociale della Chiesa? Quale sarà la sua posizione nei confronti della persona umana dal momento del concepimento alla morte accertata? La legge omicida sull’aborto sarà riformata e in che senso? Saranno tutelati i diritti dell’embrione umano? Sarà fermato il tentativo di introdurre nel nostro ordinamento l’eutanasia? Sarà difesa la famiglia naturale impedendo il riconoscimento dei nuovi tipi di famiglia “alternativa”, come, per esempio, le convivenze omosessuali? Sarà riconosciuta e aiutata la scuola libera? Saranno difese la libera iniziativa e la proprietà privata minacciate da una asfissiante pressione fiscale? Saranno fermati i

progetti di educazione sessuale e di legalizzazione del consumo e della diffusione della droga? Sarà difesa l'unità e l'autorità dello Stato? Sarà tutelata la libertà religiosa dei cattolici, ossia il loro diritto a vivere e a professare pubblicamente tutti i principi della loro fede? Sarà arrestato, in una parola, il processo di scristianizzazione e di degradazione politica e morale che ci minaccia? L'on. Gerardo Bianco, segretario del Partito Popolare Italiano ha dichiarato che 109 parlamentari eletti nelle liste dell'Ulivo provengono dalla sua lista e che di essi 84 sono iscritti al Partito Popolare ("La Civiltà Cattolica", 4. 5. 1996).

Alla Conferenza Episcopale Italiana, ai vescovi, ai parroci, ai responsabili delle associazioni, dei movimenti e della stampa cattolica chiediamo: quale controllo e quale pressione vorranno esercitare sui parlamentari che essi hanno contribuito ad eleggere?

Quale controllo e quale pressione vorranno esercitare sui loro rappresentanti in Parlamento gli elettori cattolici dell'Ulivo?

La legge abortista passò nel 1978 con la firma di un presidente del Consiglio e di un presidente della Repubblica sedicenti cattolici. Assisteremo, ancora una volta, con un presidente della Repubblica e un presidente del Consiglio che si affermano cattolici, alla laicizzazione e comunistizzazione del nostro Paese?

Queste domande esigono una risposta non con le parole dei programmi, ma nei fatti, così come ai fatti ci siamo strettamente attenuti nella nostra analisi. In occasione del quarantesimo anniversario della Costituzione Repubblicana, in un manifesto pubblicato su "Il Giornale" del 5 giugno 1987, la nostra associazione affermava: "La vera alternativa che si pone oggi in Italia è tra la difesa della civiltà occidentale e cristiana e la resa al relativismo morale che ha nel socialismo e nel comunismo la sua espressione politica più radicale. Non c'è autentica opposizione al comunismo che possa prescindere dalla lotta contro questo relativismo, cioè dalla difesa dei principi religiosi e morali del Vangelo. D'altra parte, nessun richiamo a tali principi può essere efficace se non è accompagnato da un'opposizione radicale e fattiva al socialcomunismo, che rappresenta la più insidiosa minaccia alla nostra civiltà".

A quasi dieci anni di distanza non ci sentiamo di cambiare una sola parola di quell'appello, che rinnoviamo all'opinione pubblica oggi, 13 maggio 1996, anniversario delle apparizioni della Madonna a Fatima. La Santissima Vergine prevede allora che se l'umanità non si fosse convertita, "la Russia avrebbe diffuso nel mondo i suoi errori" e una grande tragedia si sarebbe abbattuta sul mondo. Come non vedere la quintessenza di questi errori nel neo-comunismo che prende il potere in Italia?

La Madonna profetizzò però, dopo le tribolazioni, il trionfo del Suo Cuore Immacolato, della Chiesa e della Civiltà Cristiana. E' per affrettare tale trionfo che rivolgiamo questo nuovo appello ai nostri Pastori, ai nostri fratelli nella fede e a tutti gli uomini di buona volontà, levando una voce di pacifica ma ferma opposizione al processo di comunistizzazione che minaccia la nostra Patria.

Centro Culturale Lepanto  
Roma, 13 maggio 1996